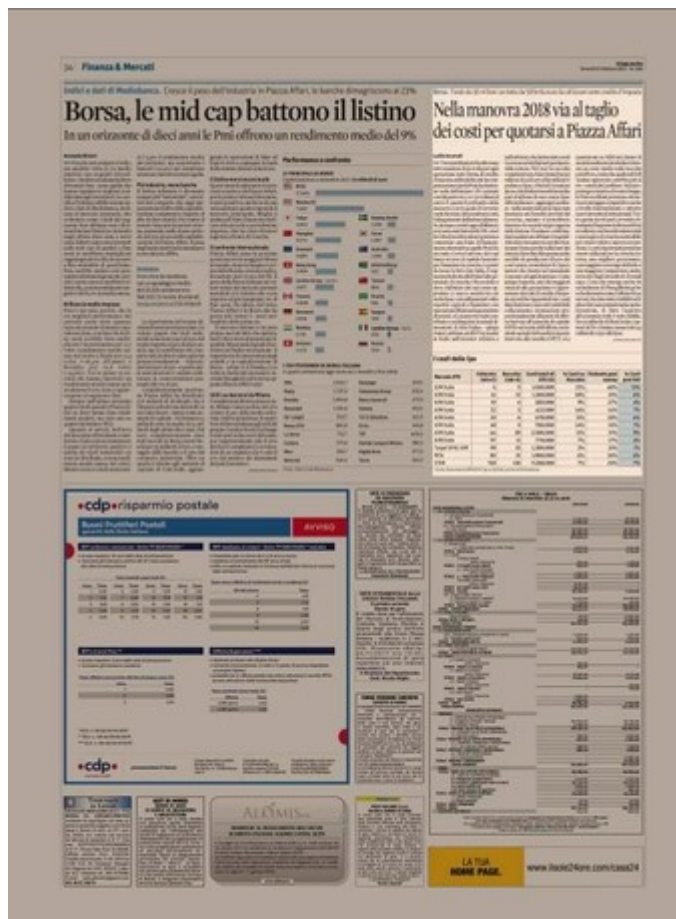


Nella manovra 2018 via al taglio dei costi per quotarsi a Piazza Affari

Lucilla Incorvati

Trenta milioni per il 2018 con un tetto massimo di 500 mila per ogni quotazione sotto forma di credito d'imposta, utilizzabile solo in compensazione e per le **Pmi** che rientrano nella definizione UE (aziende con fatturato tra i 2 e i 50 milioni di euro). È questo il perimetro della manovra con la quale il Governo vuole favorire, riducendone i costi, l'allargamento del listino milanese. Se, dunque, con la Legge di Bilancio 2017 sono stati introdotti i Pir, ora è la volta di un'altra misura protesa a consentire una fonte di finanziamento alternativa a quelle **Pmi** che secondo Cerved nel 61% dei casi fanno ricorso al capitale bancario per finanziare la crescita. La parte da leone la farà Aim Italia, il segmento dedicato alle **Pmi** ad alto potenziale di crescita (89 società) e

dove dall'inizio del 2017 sono approdate 17 nuove società tra cui molte Spac, veicoli finanziari volti a reperire capitali e finanziare con operazioni di fusione la quotazione di società. «La manovra vuole contribuire a raddoppiare le attuali dimensioni di Aim Italia» - spiega Anna Lambiase, ad di IrTop, leader in Italia nell'investor relation e nell'advisory che ha lavorato con il Governo nel definirne il perimetro della misura. Nel 2017 la raccolta complessiva su Aim è stata di 902,6 milioni di cui il 92% (833 milioni) è andato a 7 Spac. «Nel 2017 i costi per Ipo su Aim Italia sono stati in media pari al milione di euro, senza Spac di 822 mila euro - aggiunge Lambiase - nella nostra lettura le Spac non rientrano nei benefici previsti dal Governo, mentre vi potrebbero rientrare le società target oggetto della fusione (business combination) qualora ne abbiano i requisiti. Allo stato la manovra sembra funzionare bene perché sulla base dei dati 2017 il credito di imposta medio sarebbe di 411 mila euro (il 50% dei costi senza considerare le Spac), ipotesi che rientra nel massimale concesso ad ogni impresa». Come spiega l'esperta, uno dei maggiori ostacoli alla quotazione è rappresentato dai costi. Il credito d'imposta dovrebbe



riguardarli sia i costi fissi di advisory sia i costi variabili di collocamento, riconosciuto proporzionalmente alla parte di offerta riservata all' aumento di capitale (OPS) sul totale dell' offerta escludendo quindi dal beneficio la parte riservata alla vendita (OPV). «La quotazione su AIM nel cluster di società analizzate in tabella evidenzia un costo medio sulla raccolta pari all' 11%, costo che, qualora il Ddl venisse approvato, sarebbe pari al 6% - conclude Lambiase - Se la proposta governativa diventerà legge, le Pmi eccellenti potranno ottenere un vantaggio competitivo anche a livello internazionale e attrarre nuovi investitori istituzionali. Tutto questo dovrà però avvenire stimolando l' ingresso in Borsa di Pmi eccellenti, con buoni fondamentali e una logica di crescita sostenibile per creare valore e nuova occupazione. I costi risparmiati potranno essere utilizzati per la crescita interna, una migliore governance, una maggiore coverage del titolo o una maggiore trasparenza, molto invocata dagli investitori di small cap». Cosa che emerge anche da un' inchiesta di Plus24IlSole24Ore e che dimostra come, l' effetto Pir, se nel 2017 ha dato tanta visibilità al listino Aim aumentandone la capitalizzazione, di fatto l' apporto all' economia reale è stato risibile. Su un miliardo di flussi in Ipo, i gestori di Pir ci hanno messo solo 43 milioni di cui 30 alle Spac. © RIPRODUZIONE RISERVATA.